

## Documento della Cisl sarda sulla crisi delle attività produttive in Sardegna

### Alcune brevi note sulla situazione economica

La CISL sarda in relazione al dibattito in atto sulla situazione di crisi del sistema regionale e in vista dei prossimi atti di programmazione economica della Regione, vuole fornire un ulteriore contributo con particolare attenzione al settore industriale.

Queste analisi costituiranno la base di partenza per una serie di proposte che la CISL intende effettuare a partire dall'incontro calendarizzato per il prossimo 28 giugno 2005 a San Leonardo (Santulussurgiu), dove i dirigenti dell'organizzazione incontreranno economisti, universitari e politici per dibattere e proporre alcune linee di politica economica per rilanciare lo sviluppo della Sardegna.

L'economia regionale continua ad esprimere una condizione di oggettiva difficoltà, leggibile peraltro nei dati non certo positivi recentemente divulgati dall'Osservatorio per la Congiuntura e confermati dalle valutazioni emerse dal Rapporto Crenos e dalla Banca d'Italia.

La Sardegna, in sintesi, non cresce e il PIL anche dell'ultimo anno (2004) ha registrato un lievissimo incremento (stimato tra lo +0,3% e lo 0,4%), assolutamente insufficiente a garantire quella capacità di accumulazione necessaria per favorire la creazione di nuovo lavoro.

Tutti i settori produttivi, dall'industria all'agricoltura, passando per il turismo e per i servizi, denunciano una fase preoccupante di stasi produttiva che genera poi precarietà nel lavoro ed incertezza nelle strategie aziendali.

Da alcuni anni l'occupazione nell'industria e nell'agricoltura risulta in costante calo, mentre gli unici settori in lieve ascesa paiono essere quelli dei servizi a rete.

Lo stesso turismo risente di una visibile contrazione (nel corso del 2004 si è verificato un calo sia negli arrivi che nelle presenze) e recenti stime evidenziano una perdita di due punti percentuali quale contributo del settore nella produzione regionale.

Dai dati delle indagini ISTAT si ricava inoltre un ulteriore dato negativo inerente i livelli occupazionali. Rimane stabile l'indice di occupazione fermo al 52,7%, si conferma il tasso di disoccupazione al 13,9%.

Il manifatturiero industriale si mantiene stabile, assegnando all'industria isolana il ruolo di Cenerentola rispetto al sistema paese.

L'industria sarda infatti contribuisce alla produzione della ricchezza con un modesto 14% a fronte del 25% medio nazionale; gli occupati nell'industria isolana costituiscono il 12%, mentre a livello nazionale rappresentano il 21%, dati assolutamente preoccupanti.

L'andamento recessivo dell'industria nazionale, infatti, sta scaricando i suoi effetti negativi proprio all'interno dei sistemi regionali più deboli.

È il caso del tessile sardo, come dell'agroalimentare e del settore lapideo, che negli ultimi anni hanno registrato in assoluto la contrazione più significativa, sia in termini di occupati che di produzione.

Anche alcuni settori sino a qualche tempo fa in espansione registrano una crisi senza precedenti.

È il caso del sughericolo artigiano che, nell'ultimo anno, ha perso quella vitalità che lo ha contraddistinto in positivo nell'ultimo decennio.

Lo stesso settore della lavorazioni dei graniti appare in caduta libera. Nel corso degli ultimi anni sono completamente scomparsi gli impianti di segagione e le lavorazioni a maggior valore aggiunto si sono trasferite nella Penisola, mentre in Sardegna rimane la sola attività di cavazione.

Molte le cause all'origine di questa situazione. Permangono irrisolti i problemi connessi al basso indice di infrastrutturazione dell'Isola; l'alto costo dei trasporti da e per l'Isola; l'alto costo dell'energia.

Nelle tabelle allegate viene comunque rappresentata una sintesi aggiornata delle difficoltà dell'industria sarda (al cui commento si rimanda per maggiori dettagli).

Al 31 maggio 2005 ben 6.000 lavoratori sono esposti ad una fase di contrazione del lavoro nel settore, molti i casi di ricorso alla Cig, sempre più alto il numero di imprese in stato fallimentare.

L'industria, infatti, in tutte le sue espressioni produttive si presenta in condizioni strutturalmente deficitarie, mentre le terapie sinora adottate stentano a generare quegli effetti necessari.

Il tasso natalità delle nuove imprese è sicuramente vivace, ma la durata media di vita dell'impresa è sicuramente troppo basso.

Ulteriori elementi negativi scaturiscono dalla dimensione media delle imprese (tuttora al di sotto delle medie nazionali con una forte presenza di piccolissime unità con 2/3 addetti) e dalla natura giuridica della stessa (bassa densità di società di capitali a fronte di un altissimo numero di imprese individuali).

Infine, il livello delle esportazioni non cresce. Eccetto i prodotti della filiera chimico e della raffinazione che coprono oltre il 60% dell'export, cui si somma un 20% del minero-metallurgico, il resto delle merci esportate riguarda pochi comparti con importi scarsamente significativi (sughericolo, agricoltura e trasformazione, materiali lapidei in genere).

(Vedi schede allegate)

Nota alle schede sulla situazione del settore industria in Sardegna a giugno 2005

Rispetto alla precedente elaborazione della CISL risalente all'autunno 2004, peggiora ulteriormente la condizione generale dell'industria sarda, sia in termine di addetti, sia sul versante delle unità produttive in esercizio.

Rispetto a novembre dello scorso anno, oltre 10 impianti produttivi per un totale di 544 lavoratori diretti stanno avviando le procedure per il blocco della produzione. Alcuni in modo parziale, con una contrazione delle attività come nel caso della Martini di Oristano (che intende ridurre del 25% le unità occupate) o della Siber, sempre di Oristano, che ha avviato la procedura della Cassa Integrazione Straordinaria per 40 unità su 130 occupati, altre come la Vitrociset di Assemini che ha collocato in Cigs 44 dipendenti, o come la AES di Ottana che ha già comunicato la sua intenzione di procedere al blocco degli impianti entro il prossimo 31 dicembre.

Si fa sempre più grave, pertanto, la dimensione della crisi degli impianti produttivi, molti dei quali peraltro permangono da lungo tempo in una condizione di oggettiva difficoltà come la Scaini di Villacidro, che sta consumando un ulteriore anno di mobilità senza una prospettiva certa di ripresa degli impianti, o il caso della Cartiera di Arbatax che si appresta a consumare l'ennesima procedura fallimentare.

Ma vediamo in dettaglio la situazione per province.

A Cagliari sono circa un migliaio i lavoratori coinvolti in situazione di crisi.

Dopo i 140 della Scaini abbiamo Vitrociset con 44 unità in Cigs, come i 100 delle European Component, i 70 della Portovesme S.r.l. di San Gavino.

Permane lo stato di crisi della Keller, che continua con il solito stillicidio licenziando ulteriori 7 unità. Giova ricordare che dall'inizio dell'attività ad oggi la società, che opera nell'armamento ferroviario, è passata dalle 334 unità iniziali alle attuali 245.

La Softing ha chiuso l'attività e le 70 unità a carico sono state trasferite in Igea, mentre i dipendenti Aviotech sono ormai agli ultimi scampoli della mobilitazione, così come i 20 lavoratori di Editor, e senza prospettiva in assenza di atti concreti di essere ricollocati sul mercato del lavoro.

A Nuoro si evidenzia la situazione peggiore, con ben duemila lavoratori coinvolti in situazioni di crisi. In particolare si sottolineano le principali situazioni di difficoltà:

- Montefibre è chiusa e i 160 lavoratori superstiti in Cigs da giugno 2003 attendono l'avvio dell'Accordo di programma per la chimica per essere ricollocati al lavoro;
- nella Legler, azienda leader del settore tessile che nel centro Sardegna sta vivendo la crisi più drammatica, sono 250 i lavoratori in Cassa Integrazione a rotazione di perenne crisi produttiva;
- la stessa Queen del gruppo Real con i suoi 350 addetti diretti più l'indotto evidenzia una condizione di incertezze.

Restano poi problematiche le possibilità di reimpiego dei 200 dipendenti Rosmary, fallita due anni fa, e dei 67 dipendenti di GTM ex Texal chiusa nel 2003. A questi si aggiungono gli 11 lavoratori di AES che il prossimo dicembre chiuderà i battenti.

Non meno complicata la situazione ad Oristano, dove la già debole realtà industriale della provincia segnala un peggioramento delle condizioni.

Ben 12 aziende sono interessate da situazione di crisi, per alcune di fatto irreversibili. Come la Tharros Graniti che a seguito del fallimento ha lasciato a casa 100 dipendenti, la Elia chiusa con 80 posti persi, la Telema, chiusa con 30 unità in mobilità.

Seguono poi alcune realtà in stato di sofferenza.

La Editoriale CSA ha chiesto la Cigs, la Martini su 85 dipendenti vuole incentivarne 20 alla fuoriuscita, la Siber su 140 dipendenti ne vuole collocare 40 in Cigs.

Mentre la RS, la Euro Plo S.r.l. la CWF e la Isol-Nord che insieme occupano 150 unità denunciano alcune difficoltà produttive.

L'Ogliastra mantiene le sue condizioni di incertezze: la Cartiera resta chiusa e le prospettive di riavvio sono sempre più incerte, mentre la Intermare presenta un condizione ondivaga.

Complicata anche la situazione del Sulcis, anche se il recente decreto sulla competitività (con l'introduzione dell'abbattimento delle tariffe) lascia ben sperare per Alcoa e Portovesme S.r.l..

Restano comunque fuori i lavoratori della Portovesme licenziati a febbraio (250) con la chiusura dell'impianto Imperial Smelting e non ricollocati. A questi si sommano i 250 dipendenti ILA, in crisi produttiva; quelli della Ali, 60 unità in mobilità, e quelli di Carbosulcis 588 unità in attesa di conoscere il proprio futuro.

A questo si sommano i 580 delle imprese d'appalto della Centrale Enel di recente collocati in mobilità.

La Cardnet è definitivamente chiusa come, la Palmas Cave. Mentre i primi (167 lavoratori) sono in mobilità, gli altri (87) hanno momentaneamente trovato impiego dentro Igea.

Igea, nata dalle ceneri del vecchio Ente Minerario Sardo, con i suoi 500 dipendenti lega il suo futuro alle decisioni della Regione (chiusura dell'azienda e personale in mobilità?).

La Gallura è la realtà più preoccupante. Mentre la Palmera pare stia superando le difficoltà (la società sta affrontando un nuovo piano industriale) e i suoi 400 dipendenti attendono di conoscere un futuro meno incerto, si complica la condizione dei settori granito e sughero.

Per il primo sono scomparsi tutti gli impianti di seconda lavorazione (segagione) coinvolgendo circa 600 lavoratori che sono stati espulsi dal settore.

La crisi si sta affacciando inoltre nel comparto sughericolo, per la prima volta interessato da una fase di contrazione preoccupante. Di difficile quantificazione l'entità della crisi, essendo composto il settore da numerosi impianti, piccoli e piccolissimi, che hanno cessato l'attività. Si stima che molte unità siano uscite dal settore, ma una precisa quantificazione, causa l'assenza di relazioni sindacali, resta incerta.

Nel Sassarese, permane la crisi del petrolchimico di Porto Torres con i suoi 1400 dipendenti il cui destino è legato agli esiti dell'accordo di programma sulla chimica ed alla definizione dell'intesa EVC Sindyal.

Da ultimo, è bene sottolineare le difficoltà di gran parte del comparto agroalimentare regionale.

La crisi dell'agricoltura e della pastorizia sarda sta esponendo tutto il settore a severi contraccolpi alimentando le preoccupazioni di oltre 500 lavoratori stagionali, la cui precarietà - nel recente periodo - è notevolmente aumentato.

Cagliari, 17 giugno 2005